

Dizionario
di dottrina sociale della Chiesa

Le cose nuove del XXI secolo



Università Cattolica del Sacro Cuore
Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa
Pubblicazione periodica online
<https://www.dizionariodottrinasociale.it>
Fascicolo **20** - Ottobre-Dicembre 2025



VITA E PENSIERO

Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Le cose nuove del XXI secolo

Fascicolo 2025, 4 – Ottobre - Dicembre
Pubblicazione trimestrale / Four issues per year

Direttrice / Editor

Simona Beretta

Comitato di direzione / Editorial Board

Ilaria Beretta, Diego Boerchi, Antonio Campati, Emilio Colombo, Michele Faioli, Laura Maria Ferri, Paolo Gomasasca, Paolo Maggiolini, Vincenzo Tabaglio, Gilberto Turati, Alessandra Vischi

Comitato scientifico internazionale / International Scientific Committee

Helen Alford OP, Francesco Botturi, Paolo G. Carozza, Ferdinando Citterio, Paul H. Dembinski, Martino Diez, Flaminia Giovanelli, James Keenan, David Kirchoffer, Markus Krienke, Mario A. Maggioni, Roberto Maier, Giovanni Marseguerra, Mike Naughton, Mathias Nebel, Sebastiano Nerozzi, Eugenia Scabini, Clemens Sedmak, Anna Maria Tarantola, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Marco Pedrazzini, Filippo Tocci

Un progetto del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Le voci del Dizionario sono disponibili *open access* sul sito <https://www.dizionariodottrinasociale.it>

La rivista ha adottato il sistema di *double-blind review*

Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa: centro.dottrinasociale@unicatt.it

Redazione / Editorial Board: dizionario.dottrinasociale@unicatt.it

2025 Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Largo Agostino Gemelli, 1 - 20123 Milano

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Registrazione del Tribunale di Milano del 9 Febbraio 2021, n. 24.

Registered with the Milan Court February 9th, 2021, no. 24.

Pubblicità inferiore al 45%

ISSN (digitale): 2784-8884

www.vitaepensiero.it

Libri Ebook Riviste - Antepreme Notizie Interviste

Anche su     



Indice

RIPENSARE LE RELAZIONI

ON VULNERABILITY AND HEALTHCARE: A STATEMENT BY THE SACRU WORKING GROUP
David G. Kirchhoffer, Jefferson Belarmino, Enrico Frosio, Dorothy Lee Goehring, Lachlan Green,
Joana Ramos, Geetanjali Rogers, Gabriel Vidal Quiñones, James Keenan 9

NUOVE GENERAZIONI, NUOVE PROSPETTIVE: I FIGLI E LE FIGLIE DELL'IMMIGRAZIONE
IN ITALIA
Veronica Riniolo 15

PACE E CONVIVENZA

PACE DISARMATA, PACE DISARMANTE: OLTRE LA CULTURA DEL RIARMO.
Riccardo Redaelli 25

POLITICHE E ISTITUZIONI

LA QUESTIONE DELLA VERITÀ NELLE DECISIONI PUBBLICHE
Paolo Monti 39

THE QUESTION OF TRUTH IN PUBLIC DECISIONS
Paolo Monti 49

GLOBALIZZAZIONE

GLOBALIZZAZIONE: BENEFICI, CRITICITÀ E PROSPETTIVE FUTURE
Emilio Colombo e Marco Lossani 61

VOCI GIÀ PUBBLICATE 71

LA QUESTIONE DELLA VERITÀ NELLE DECISIONI PUBBLICHE

Paolo MONTI

Il testo esplora il rapporto tra verità, conoscenza degli esperti e decisioni pubbliche nell'epoca digitale, segnata dalla frammentazione degli spazi di visibilità e dalla crisi delle intermediazioni sociali. Si esamina in particolare la tensione fra saperi dei cittadini e saperi degli esperti nel dibattito filosofico e nella dottrina sociale, proponendo un nuovo "patto di cittadinanza epistemica" fondato su dialogo pluralista, responsabilità condivise e beni comuni della conoscenza.

Parole chiave: Verità, Deliberazione pubblica, Cittadinanza epistemica, Sfera pubblica, Beni comuni.

The question of truth in public decisions

The text explores the relationship between truth, expert knowledge, and public decisions in the digital age, marked by the fragmentation of visibility spaces and the crisis of social intermediation. In particular, it examines the tension between citizens' knowledge and experts' knowledge in philosophical debate and social doctrine, proposing a new "pact of epistemic citizenship" based on pluralistic dialogue, shared responsibilities, and knowledge as a commons.

Keywords: Truth, Public deliberation, Epistemic citizenship, Public sphere, Common goods.

ERC: SH4_12

Ricerca della verità e decisioni pubbliche: una tema aperto

La crisi del rapporto fra conoscenza della verità e decisioni pubbliche ha preso in tempi recenti forme molteplici, seguendo il rapido ritmo dei cambiamenti culturali, politici e tecnologici. Le discussioni allarmate sulla post-verità, le *fake news* (vedi voce *Fake news*), le teorie del complotto, la disinformazione sulla salute, il negazionismo climatico e il revisionismo storico presentano specificità non trascurabili, ma anche una radice comune. Le tecnologie digitali hanno reso più marginale il ruolo degli intermediari nell'accesso all'informazione, ma hanno anche introdotto nuove forme di mediazione, come evidente nel caso delle piat-

Paolo Monti, Università degli Studi, Milano-Bicocca.

Email: paolo.monti@unimib.it

taforme dei *social media*, che favoriscono o sfavoriscono la visibilità dei contenuti in base a criteri di massimizzazione dell'*engagement* degli utenti. Ciò ha indebolito il ruolo dei saperi degli esperti nella costruzione, nel vaglio e nella diffusione di informazioni e credenze centrali nelle decisioni dei cittadini e delle istituzioni.

Una questione classica

Dentro a questi dibattiti si ripropone in forme contemporanee una questione classica. La deliberazione fra cittadini è infatti strutturalmente abitata da una tensione fra l'istanza etico-politica del decidere insieme fra soggetti liberi ed eguali e l'istanza epistemica del decidere insieme fra portatori di saperi qualitativamente diseguali.

Platone, nel *Teeteto*, polemizzava con il pensiero di Protagora chiedendosi se, quando ne va del futuro della città, non dovremmo forse dare priorità al sapere di un medico rispetto alle opinioni di un cittadino inesperto circa il possibile insorgere di una febbre fra la popolazione. La domanda potrebbe apparire ovvia, se non fosse che oggi non tributeremmo particolare affidabilità al sapere medico degli antichi e che il dialogo platonico si conclude in modo aporetico, con l'impossibilità di fornire un'univoca definizione di scienza. La domanda, peraltro, non è solo di ordine epistemico, riguardo allo statuto dei saperi, ma anche etico e politico: in una città abitata da persone libere ed eguali, le decisioni pubbliche non dovrebbero, per essere giuste, vedere la partecipazione dei cittadini? È questo un punto rilevato anche da Aristotele, nella *Politica*, quando sottolinea che la principale virtù dei cittadini risiede nella capacità di sapere insieme obbedire e comandare, come si conviene a uomini liberi che non sono né sudditi né tiranni, ma insieme capaci di definire e rispettare le leggi per il bene della città. La partecipazione attiva a questo processo di conoscenza e deliberazione in vista del bene comune è, infatti, una componente fondamentale nella realizzazione del fine della vita dell'uomo in quanto "animale politico".

La strategia della modernità liberale

Il liberalismo moderno, nato nel contesto della potente ascesa del metodo scientifico e del progresso tecnologico, ha per lo più riletto tale que-

stione classica attribuendo alle scienze un ruolo centrale nel definire lo sfondo condiviso delle scelte pubbliche. La fiducia nelle capacità conoscitive universali della ragione è vista come la chiave per garantire il progresso della società e per appianare le divergenze dei cittadini, a patto di sottoporre le proprie ragioni allo scrutinio pubblico. In questa prospettiva, i cittadini sono uguali in quanto dotati di ragione e su questo fondamento si cerca il consenso anche nell'ambito delle decisioni attraverso il pubblico uso della ragione, che Kant identifica come cuore pulsante dell'Illuminismo. Colmare il divario fra disuguaglianza dei saperi e uguaglianza dei cittadini richiede però di circoscrivere quali ragioni siano accettabili nel dibattito pubblico e quali vadano escluse, per far fronte alla sfida del crescente pluralismo. Erede di questa tradizione, John Rawls, sul finire del secolo scorso, delimita l'ambito del ragionamento pubblico indirizzato alla giustificazione delle norme come uno spazio ove «*facciamo appello a concezioni politiche della giustizia, a evidenze accertabili e fatti aperti alla vista pubblica, al fine di giungere a conclusioni su quelle che riteniamo siano le istituzioni e le politiche più ragionevoli*» (Rawls 2024, 155). Se l'indicazione di delimitare il ragionamento pubblico intorno a "concezioni politiche della giustizia", escludendo così dottrine del bene e visioni del mondo religiose, ha suscitato dibattiti e controversie, era meno prevedibile aspettarsi che ad alcuni decenni di distanza anche lo statuto sicuro delle "evidenze accertabili" scientificamente e della "visibilità pubblica" sui medesimi fatti sarebbe divenuto a sua volta oggetto di crescenti dubbi e contestazioni.

La crisi dei saperi degli esperti come saperi pubblici

Un primo aspetto della crisi odierna è legato all'accessibilità e alla neutralità dei saperi degli esperti.

A un primo livello, la crescente specializzazione dei saperi si traduce in una diminuita trasparenza dei processi di costruzione della conoscenza pubblica. Come messo in evidenza da Elijah Millgram, di fronte alle asserzioni degli esperti i cittadini si trovano spesso nella condizione di non riuscire a comprendere i processi di accertamento che le giustificano. Devono dunque accertare tali asserzioni non per perché ne hanno inteso il fondamento e riconosciuto la solidità, ma per deferenza rispetto al ruolo sociale degli esperti, e si trovano poi senza elementi di discernimento quando fra questi sorgono dei contrasti.

Anche nella riflessione accademica l'immaginario positivista del sapere scientifico e tecnologico come dominio oggettivo e neutrale è stato ripensato e riletto attraverso chiavi di lettura più complesse. Bruno Latour ha per esempio messo in evidenza come i "fatti scientifici" siano sempre in misura rilevante il risultato di reti di attori individuali e istituzionali che li portano sulla scena della visibilità pubblica come tali. Sheila Jasanoff, nel contesto degli *Science and Technology Studies*, ha reclamato l'importanza dei processi di co-produzione della conoscenza fra esperti e cittadini, da promuoversi tramite strumenti istituzionali che rendano visibile non solo ciò che sappiamo, ma anche ciò che è incerto o controverso. Il paradigma della scienza post-normale, elaborato da Silvio Funtowicz e Jerome Ravetz, ha evidenziato che, al di là dei sogni di certezza delle scienze moderne, in molti casi il prodotto della ricerca scientifica è probabilistico e carico di incertezze, suggerendo che, quando sono in gioco grandi interessi, le decisioni pubbliche debbano trovare forum ibridi dove i valori dei cittadini siano rappresentati.

In un'epoca di rischi globali, il contributo dei saperi esperti nelle decisioni pubbliche appare sicuramente irrinunciabile. Eppure, contemporaneamente, la riflessività delle scienze umane e sociali sottolinea l'importanza di esercitare una certa umiltà epistemica e di rispettare dell'autonomia intellettuale dei cittadini nelle scelte che hanno ampie ricadute collettive.

L'erosione degli spazi di visibilità condivisa

La crescente complessità del ruolo pubblico delle "evidenze accertabili" si accompagna alla messa in questione dell'esistenza di una "visione pubblica" condivisa dei fatti.

Nelle società moderne, la sfera pubblica come spazio unificato di visibilità e argomentazione sui medesimi fatti si è sviluppata di pari passo con un insieme di pratiche di intermediazione (vedi voce *Media*) esperta espresse da istituti di ricerca e giornali, università e autorità locali. L'idea di potersi affidare in modo non controverso a un insieme di "fatti aperti alla vista pubblica" si colloca dentro a questa costellazione di riferimento, che Jonathan Rauch ha caratterizzato come una "costituzione della conoscenza", cioè quell'articolato processo di selezione e costruzione rigorosa dei fatti che il pubblico vede e di fronte ai quali decide, nel legittimo pluralismo di opinioni e valori.

La natura complessa e problematica della visibilità pubblica dei fatti è stata resa più evidente dall'emergere della nuova sfera pubblica digitale. Il successo dei *social media* ha trasformato lo spazio della visibilità, marginalizzando le forme verticali di mediazione esperta in favore di meccanismi orizzontali di dispersione e riaggregazione dell'attenzione del pubblico. Il perimetro dei fatti pubblici che accomuna i cittadini si è così confuso e frammentato.

Nei nuovi spazi di visibilità, governati da logiche algoritmiche di massimizzazione dell'*engagement* degli utenti e sempre più popolati da immagini e testi prodotti da intelligenze artificiali generative, la capacità di ricostruire una rappresentazione condivisa di quanto accade si confonde e l'attenzione pubblica viene frammentata. Suddivisi in bolle epistemiche omogenee per contenuti e stili comunicativi, i cittadini coltivano un rapporto con le informazioni sempre più identitario piuttosto che epistemico. La sfera pubblica si frammenta così in una serie di pubblici separati, che discorrono di "fatti alternativi" e crescono nella sfiducia vicendevole, perché abitano spazi di visibilità separati.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dunque, sono state indirizzate verso modelli di business e sviluppo che le hanno rese foriere di erosione, manipolazione e polarizzazione dei processi democratici.

Vedere e discutere insieme come libertà dei cittadini

La problematicità del fare ancora appello a "evidenze accertabili" e "fatti aperti alla vista pubblica" può essere valutata adeguatamente nella sua urgenza se la collochiamo nel quadro della questione da cui siamo partiti: il decidere insieme nella tensione fra disuguaglianza dei saperi e uguaglianza dei cittadini. La disuguaglianza dei saperi rinvia alla diversa capacità di contribuire alla ricerca della verità in un determinato ambito, mentre l'uguaglianza dei cittadini segnala l'importanza di saper riconoscere la pari dignità altrui (vedi voce *Dignità umana e antropologia teologica*). Entrambe queste dimensioni segnalano un legame alla verità, sul piano epistemico e su quello morale, e sono centrali nella vita della comunità politica democratica.

La decisione pubblica vive di questa tensione e si corrompe nel momento in cui il legame fra le due istanze viene rotto. Tale rottura determina una fondamentale perdita di libertà dei cittadini. Questi, infatti,

costituiscono una comunità di liberi ed eguali quando sono messi in condizione di intervenire nelle decisioni pubbliche e dunque di essere soggetti a norme che essi stessi possono contribuire a formare e a contestare. L'esercizio di questa libertà pubblica dipende da due capacità strettamente legate: la capacità di intervenire ragionevolmente nel discorso e la capacità di essere in relazioni favorevoli alla discussione e alla deliberazione con gli altri. La crisi della condivisibilità dei saperi esperti e la frammentazione dei cittadini in pubblici separati erodono queste due capacità e, con esse, le fondamenta della libertà.

La libertà dei cittadini dipende, infatti, in modo cruciale, dalla possibilità di fare un'esperienza condivisa del vedere e discutere insieme che consenta anche insieme di poter decidere come soggetti attivi e non dominati.

La questione della decisione pubblica nella Laudato si'

La riflessione espressa negli ultimi anni dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica non è estranea alle preoccupazioni che abbiamo fin qui tratteggiato.

In alcuni punti della lettera enciclica *Laudato si'* (2015) viene messa a tema specificamente la decisione pubblica intorno alle questioni ambientali (vedi voce *Ambiente, globo, mondo*). La logica promossa dal testo è quella di un approccio integrale, che vede il coinvolgimento partecipativo di tutti gli attori, e dunque anche dei diversi saperi di cui sono portatori: «*la partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante*» (*Laudato si'*, 183). A guidare la scelta, nella consapevolezza delle incertezze e complessità emergenti, deve essere un principio di precauzione, in base al quale, se ci sono fondate ragioni per prevedere dei rischi gravi «*si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano*» (*Laudato si'*, 186). In questo tipo di processi decisionali, i saperi esperti sono cruciali, ma nella consapevolezza che il loro contributo non può essere sempre risolutivo: «*ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso*» e nella tensione aperta fra piano scientifico e piano politico delle controversie occorre preservare «*un dibattito onesto e tra-*

sparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (Laudato si', 188).

Il legame fra politica e verità nella Fratelli tutti

Queste osservazioni preliminari trovano una più ampia cornice e cassa di risonanza all'interno della lettera enciclica *Fratelli tutti* (2020), nella quale il tema del legame fra politica e verità è centrale.

Il documento mette a fuoco il nesso fra crisi del discorso pubblico e crisi della vita democratica già nelle sue prime pagine: «*Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare [...]. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte» (Fratelli tutti, 15).* In questa dinamica di potere, il ruolo delle tecnologie è ambiguo, infatti «*il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in internet, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell'incontro con la verità» (Fratelli tutti, 50).* Anche quando le reti digitali diffondono dati significativi, questi non sono sufficienti, in quanto la ricerca collettiva della verità richiede «*un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita» che è condizione perché la libertà delle persone non diventi illusoria e non si confonda «con la libertà di navigare davanti a uno schermo» (Fratelli tutti, 50).*

La risposta a questa erosione del rapporto fra ricerca della verità e vita civica deve essere ricercata in un ripensamento in chiave pluralista e dialogica della costruzione delle decisioni pubbliche. Coerentemente con l'approccio "integrale" già disegnato nella *Laudato si'*, papa Francesco suggerisce qui che dalla consapevolezza antropologica che l'essere umano «*non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri» (Fratelli tutti, 87)* segue anche la convinzione epistemologica che «*non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti» (Fratelli tutti, 165).* In questo senso, «*la discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che*

permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio» (Fratelli tutti, 203).

Un nuovo patto di cittadinanza epistemica

Il percorso condotto fin qui suggerisce una realtà complessa e in movimento che non consente soluzioni semplici, ma forse una pluralità di risposte che assumano riflessivamente il compito del cambiamento. Se la libertà dei cittadini si appoggia sulla capacità di poter intervenire ragionevolmente nel discorso e quella di poter abitare relazioni favorevoli alla deliberazione con gli altri, occorrono nuove condizioni per entrambe.

In una prospettiva di etica della cittadinanza democratica (vedi voce *Cittadinanza*), realizzare le condizioni della partecipazione ragionevole al discorso pubblico è un compito che chiama in causa tutti, esperti e non esperti. Vi sono doveri reciproci fra comunità scientifica e cittadinanza nel riconoscere e rispettare le pratiche epistemiche adeguate a selezionare le credenze da introdurre nella giustificazione pubblica delle norme secondo modalità di discussione pubblica rigorose, aperte alla revisione critica e tali da non nuocere nel medio e lungo termine.

Il rispetto dell'autonomia intellettuale dei cittadini richiede che il sapere degli esperti svolga il suo ruolo centrale nei processi di decisione pubblica dentro a relazioni che non sono di deferenza, ma di riconoscimento. Saper identificare se una credenza deriva o meno da un processo di accertamento verificabile da più esperti secondo criteri noti e procedure trasparenti è una competenza più accessibile rispetto a quella di saper partecipare al processo stesso. Scopo dell'istruzione pubblica è preparare i cittadini e trasmettere le virtù epistemiche e civiche necessarie ad assumersi tale compito, oltre che a riconoscere che le nuove tecnologie, come l'Intelligenza Artificiale (vedi voce *Intelligenza artificiale, aspetti filosofici*), possono modificare nel tempo tale compito e aprire dei periodi di incertezza prima che si ristabilisca un consenso su nuovi standard. Anche per questo, in un patto di "cittadinanza epistemica" che domandi ai cittadini questo tipo di discernimento, gli esperti sono a loro volta tenuti a riconoscere e rispettare l'autonomia intellettuale dei cittadini, sia nel modo in cui comunicano con essi, sia nel rigore scientifico ed etico con cui svolgono il loro ruolo. L'indicazione di abbracciare un approccio integrale alla discussione pubblica, dove il contributo del

singolo sapere specialistico si inserisce in un orizzonte più ampio di conoscenze e valori, offre una cornice adeguata a questo tipo di patto.

Gli spazi di visibilità come beni comuni

La seconda condizione favorevole alla libertà dei cittadini è la possibilità di abitare relazioni che consentano l'esperienza del "vedere e discutere insieme", pur in uno scenario segnato dalle nuove forme di intermediazione tecnologica. Il problema della frammentazione della sfera pubblica in pubblici separati può essere affrontato su almeno due livelli: l'esercizio dell'attenzione come virtù civica e il riconoscimento degli spazi di visibilità pubblica come beni comuni.

La manipolazione algoritmica dell'attenzione (vedi voce *L'integrazione tra media e macchine: algoritmi e vita quotidiana*) costituisce uno dei punti di maggiore vulnerabilità del discorso pubblico, perché su di esso si esercita il meccanismo alla base della formazione di bolle epistemiche e della loro degenerazione in camere d'eco. In quest'ambito, l'agire individuale e collettivo dei cittadini può diventare un punto di resistenza decisivo, nella forma di una disposizione virtuosa all'esercizio dell'attenzione come opposizione ai meccanismi di aggregazione e dispersione dello sguardo pubblico che caratterizzano le piattaforme digitali.

Questo tipo di resistenza, tuttavia, deve trovare riconoscimento e supporto sul piano istituzionale, perché si oppone a logiche inscritte dentro ad ambienti tecnologici potenti e pervasivi che superano le capacità di azione degli individui e dei singoli gruppi. Alla dinamica di dominazione che erode le condizioni della libertà dei cittadini occorre si opponga la consapevolezza che la possibilità di intrattenere un rapporto condiviso con la verità costituisce un elemento decisivo del bene comune e che dunque gli spazi di visibilità pubblica sono beni comuni dell'informazione e della deliberazione democratica. Riprendendo insieme la lezione di Elinor Ostrom sui *commons* e la visione pluralista della decisione pubblica espressa nella recente dottrina sociale, appare sempre più chiaro che se la conoscenza è un bene comune fondamentale, ogni spazio di visibilità ove i cittadini insieme si affacciano sulla realtà per poterne conversare deve essere normativamente strutturato in modo coerente con la sua natura di "cosa pubblica".

Bibliografia

Latour B. (2018), *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera.

Ostrom E., Hess C. (2009), *La conoscenza come bene comune*, Bruno Mondadori.

Platone (2022), *Teeteto o Sulla scienza*, Feltrinelli.

Rauch J. (2022), *La costituzione della conoscenza*, Castelvecchi.

Rawls J. (2024), *Il diritto dei popoli*, Società Aperta.